

# Troppe tre tv? Avvocatura e Fininvest difendono Berlusconi

Un «imputato», due difese. È il caso, paradossale, di quello che succederà martedì davanti alla Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi sull'incostituzionalità di alcuni articoli della legge Mammì. Quelli che permettono a Silvio Berlusconi di avere tre reti nazionali e, quindi, una posizione predominante nel sistema televisivo. A difendere se stesso come editore il presidente del Consiglio avrà l'Avvocatura dello Stato. E gli avvocati Fininvest.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio, difenderà martedì prossimo, davanti ai giudici della Corte Costituzionale, la legge Mammì. Silvio Berlusconi, proprietario della Fininvest, difenderà martedì prossimo, davanti ai giudici della Corte Costituzionale, la legge Mammì. Sì, avete letto bene, il presidente del Consiglio si fa in due per difendere la legge che gli permette di possedere, come privato cittadino, tre reti tv. Ed è proprio sulla sua posizione predominante nell'etere nostrano, sugli articoli 3, 15, 16, 17, 19 e 34 della legge che glielo consentono, che la Consulta comincerà a discutere l'8 novembre, chiamata in causa dal Tar al quale, nel '92, avevano fatto ricorso Beta Television, Tv Internazionale (la concessionaria per la ripetizione in Italia del segnale di Telemontecarlo) e Sit Teleservice.

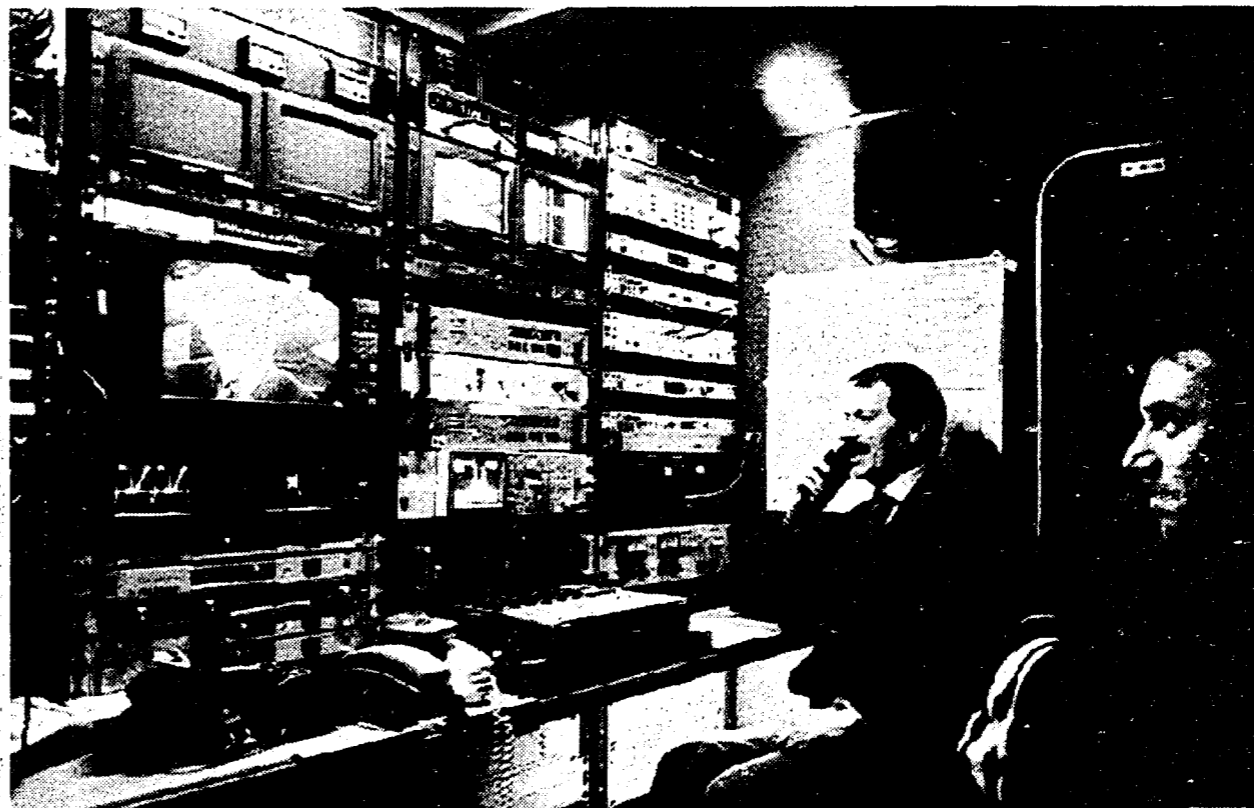
**Un Berlusconi, due difese**  
La richiesta del Tar non è peregrina: una vecchia sentenza della Corte Costituzionale (la 826/88), dopo aver constatato l'esistenza, nel regime provvisorio, del duopolio Rai-Fininvest in termini di ascolto e del sostanziale monopolio Fininvest in termini di raccolta pub-

blicitaria (77,6 per cento), ha stabilito infatti tra i parametri di legittimità costituzionale del futuro regime definitivo la garanzia «del massimo di pluralismo estero per soddisfare il diritto del cittadino all'informazione». Quella sentenza chiudeva il «caso» sul cosiddetto «decreto Berlusconi», ripreso poi dalla Mammì. E secondo quella sentenza il cittadino Silvio Berlusconi, in posizione predominante nel sistema radiotelevisivo italiano, lederebbe il diritto dei suoi concittadini alla libertà d'informazione. Si dà il caso che il cittadino Silvio Berlusconi sia attualmente anche presidente del Consiglio, legiferi anche sulla tv pubblica e abbia deciso di presentarsi davanti alla Consulta - difeso - dall'Avvocatura dello Stato. Non era tenuto a farlo, la procedura consente discrezionalità. Però l'ha fatto, nonostante ci siano già gli avvocati Fininvest a perorare la causa.

«Riviviamo la vicenda che cominciò con il decreto Craxi, quello che fu chiamato «decreto Berlusconi» perché salvò la Fininvest dall'oscuramento», commenta l'avvocato Domenico D'Amati, che nell'udienza di martedì si presenterà per il Codacoms. «Tutto è rimasto

invariato da allora - spiega - meno la posizione di Berlusconi che allora era imputato e oggi è presidente del Consiglio. Nell'88 il «decreto Berlusconi» finì davanti alla Corte Costituzionale perché il pretore di Torino e altri giudici ritennero che comportasse la violazione dell'articolo 21 della nostra Costituzione, consentendo a un privato di avere una posizione dominante. «Assicurando un privilegio», diceva testualmente il pretore, laddove non esisteva «un'adeguata disciplina antitrust». Oggi, dopo la Mammì, la situazione sotto il profilo legislativo non è cambiata perché la legge ha riconosciuto una posizione di privilegio alla Fininvest e non contiene una disciplina antitrust idonea a evitare il pericolo del formarsi di oligopoli».

**«Prescindiamo»**  
Perché allora la Consulta salvò quel decreto, nonostante si pronunciasse contro l'oligopolio dell'informazione? Perché era temporaneo. Da allora, però, «l'unica cosa che è cambiata - ribadisce D'Amati - è che Berlusconi sta davanti alla Corte come presidente del Consiglio difeso dall'Avvocatura dello Stato, che peraltro sostiene tesi che coincidono in larga parte con quelle dei difensori della Fininvest, anch'essa parte di questo giudizio». Una delle argomentazioni delle due difese è che in futuro si avrà una gran disponibilità di canali. «Si utilizza ancora un rimando al futuro - osserva D'Amati - che è anche inaccettabile: proprio perché la Fininvest ha da oltre dieci anni una posizione dominante è nelle condizioni di avvalersi più di altri dei futuri sviluppi del sistema radiotelevisivo. E che ne dice del fatto che l'Avvocatura dello Stato



La cabina di regia di uno studio mobile Rai

Andrea Cerase

ritiene che il «pluralismo sostanziale» dell'informazione dipenda «da coloro che lavorano nell'informazione e non da quelli che ne sono proprietari». Ma l'argomento più paradossale della difesa è ancora un altro. L'Avvocatura infatti ammette una situazione di fatto in cui esiste una «macroscopica posizione di un unico concessionario di tre reti a fronte di pochissimi altri titolari di una sola», ma suggerisce ai giudici: «se si prescinde da questa concreta evenienza», allora non c'è nessun problema.

**Ancora conflitto d'interessi**  
«Ormai siamo al ridicolo, per Berlusconi il conflitto di interesse non esiste, esistono solo i suoi interessi», tuona il deputato progressista Giuseppe Giulietti. «In un momento nel quale - dice D'Amati - le iniziative parlamentari non sembrano avere sbocchi favorevoli, il

referendum è incerto e il Garante per l'informazione è gravemente inadempiente e consente alla Fininvest di andare ben al di là dei pur generosi limiti della Mammì, come nel caso di Tele+» e del *Giornale*, la decisione della Consulta è l'ultima spiaggia per la libertà d'informazione». «Quello che succederà martedì - commenta duramente Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds - è un caso da scuola di conflitto d'interessi. Sarebbe stato fantascientifico solo qualche mese fa immaginarsi una situazione del genere. Oggi è la realtà. Ci chiediamo a questo punto se non sia doveroso da parte di tutti coloro che hanno a cuore non solo la democrazia ma anche la ragionevolezza introdurre immediatamente nell'ordinamento una regola che metta fine al conflitto d'interessi e una sempre più urgente normativa antitrust».

## Il «Mondo»: «Nuove nomine, la Rai pagherà 6 miliardi in più all'anno»

Oltre alle polemiche sulla neolottizzazione, le ultime nomine decise dal consiglio di amministrazione della Rai portano con sé polemiche sugli oneri aggiuntivi che provengono all'azienda pubblica. I maggiori costi, a quanto pare, ammontano a circa 6 miliardi l'anno. Il calcolo è stato fatto dal settimanale *«Il Mondo»* che, in un articolo che uscirà sul prossimo numero (di cui è stata anticipata una sintesi) osserva che il nuovo Cda, da quando si è insediato, ha fatto «30 nomine ai massimi vertici tecnici e giornalistici aziendali» e che «gli innesti dall'esterno sono stati 13». Il settimanale ricorda inoltre che «il precedente consiglio di amministrazione aveva invece innestato dall'esterno solo due persone: il direttore di Raiuno, Nadio Delai, e il direttore del Tg2, Paolo Garimberti». La Rai, prosegue l'articolo, stipende in tutto 32 direttori, 4 condirettori e 68 vice direttori. «Al 31 ottobre scorso, prima delle ultime nomine - continua il settimanale - i giornalisti Rai si erano ridotti a 1.610 dai 1.689 calcolati a fine dicembre 1993. A quella data, conclude l'articolo, «si contavano 315 tra capi redattori e vice capi redattori, 268 fra capiservizio e vicecapiservizio, 133 inviati, 519 redattori ordinari, 29 praticanti e 157 teleoperatori».

IN PRIMO PIANO

La sinistra cattolica celebra la figura del «segretario onesto». E critica la linea del governo

# Prodi e Tonini al Ppi: «Ricordate Zac»

La sinistra cattolica ricomincia da Zaccagnini. Convegno a Ravenna per ricordarlo: «Un grande leader che aveva ridato speranza e senso alla politica». Gli interventi di Romano Prodi e mons. Ersilio Tonini. L'economista avverte: «Gli slogan sono sfumati, è il tempo di parlare di contenuti». Il vescovo esorta: «Ridare dignità alla politica. I poveri hanno solo la barca Italia e se affonda quella... Mentre certi uomini politici hanno anche i loro panfili...»

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA. Ripartire da Zac. È il senso del messaggio politico che da Ravenna la sinistra cattolica manda al paese, ma anche a Buttiglione. L'occasione è quella delle celebrazioni del quinto anniversario della scomparsa di Benigno Zaccagnini, il «segretario onesto» che negli anni settanta guidò il partito sulle orme del cattolicesimo democratico e sociale. Dissolta la vecchia Dc e passato il testimone ad un Ppi che soffre di una guida incerta e contrastata, gli uomini che furono i fedelissimi di Zaccagnini (la mitica «area Zac») si sono ritrovati a Ravenna per dire che gli ideali di allora sono ancor più vali-

di nell'attuale stagione politica. C'erano proprio tutti: Guido Bodrato, Luigi Granelli, Tina Anselmi, Rosy Bindi, Virginio Rognoni, Corrado Belci, Pierluigi Castagnetti, Roberto Pinza. Per ricordare il loro leader si sono affidati a Romano Prodi e a mons. Ersilio Tonini, di fresca nomina cardinalizia.

**Il segretario «onesto»**  
E da tutti e due è venuta l'indicazione che la strada imboccata da Zaccagnini è ancora oggi buona. Che solo con la politica i più deboli, gli emarginati possono fare sentire la loro voce. Zaccagnini - secondo Prodi - aveva saputo ridare speranza al popolo democristiano,

ma non solo. «La politica è proprio far sì che sia ragionevole avere speranza», diceva. È stato poi con una punta di amarezza che l'economista ha ricordato quando si parlava dell'«onesto» Zaccagnini con ironia. «Pensate - ha osservato - a cosa sarebbe l'Italia di oggi se quell'aggettivo di onesto che gli davano somidendo, gli fosse stato dato invece come una medaglia». E per sottolineare l'attualità dell'opera e del messaggio di Zaccagnini cita il profeta Isaia quando dice: «Ecco io faccio una cosa nuova e proprio ora che germoglia voi non ve ne accorgete».

Di Zac ha richiamato la sua vocazione democratica e sociale. La prima maturata fin dai tempi della Resistenza, della lotta al fascismo; la seconda che affondava le radici nelle ragioni della giustizia e di una fede «mai chiusa, sempre aperta ad altre passioni e ad altre storie». Certo anche Zaccagnini credeva nel rigore, ma era «tormentato» anche dall'ansia della giustizia sociale. Ecco perché - ha raccontato Prodi - nutriva verso gli economisti una grande riverenza, ma aveva anche il timore che fossero «prigio-

nieri delle loro soluzioni tecniche». L'economista cattolico ha criticato gli anni della deregulation sfrenata, del reaganismo e del liberismo senza regole che hanno allargato la forbice tra ricchi e poveri. «Il rigore portato avanti senza solidarietà ha spaccato la società americana. Il forte individualismo ha messo in crisi la coesione stessa del paese». Per Prodi lo sviluppo economico è un problema «corale, non individuale». Vi sono le esperienze degli altri paesi europei a testimoniare (Francia e Germania), ma in Italia queste lezioni non sono state ancora assorbite. «Bisogna far capire che il tessuto sociale non può essere rotto senza penalizzare tutto il paese. È un obbligo riprendere coloro che sono rimasti indietro, ma anche una convenienza. Le società che vincono sono quelle che portano avanti tutta la società e non solo una parte di esse». Ciò comporta anche «scelte dolorose, ma non vuol dire smontare il welfare, ma migliorare le strutture favorevoli ai più deboli». Cita il caso della Germania, che ha varato un grande piano di assistenza sociale agli ultraottantenni finanziandolo con una giornata di lavoro, e to-

gliendo il sussidio di disoccupazione a quei giovani che rifiutano i lavori alternativi. L'economista si è anche detto allarmato per i rischi di rottura del patto sociale costruito in questi anni. «Un patrimonio che va difeso. Pensate che in Germania l'accordo dei metalmeccanici è stato rinnovato senza un giorno di sciopero. Il momento degli slogan è finito, adesso è giunto il momento di ricominciare a parlare di politica, di contenuti». Dice esplicitamente che è arrivato il tempo di ricucire: «Non possiamo sempre pensare di inniettare tensione, di ricominciare a spaccarci. Adesso poi che gli slogan si stanno consumando».

**Il vescovo «rema contro»**  
Se Prodi ha delineato il suo «manifesto» a Tonini è toccato tracciarne i confini ideali e politici. Ricorrendo a molte citazioni: Pavese, Pasolini, Sartre. E ironizzando sui facili trasformismi di questi tempi: Zaccagnini - ha ricordato - diceva che «l'efficienza è un gran bene, ma la coerenza è un bene maggiore». Un fermo richiamo ai valori della Costituzione e della democrazia («che non è una forma su-



Romano Prodi



Il cardinale Tonini

perata») e un'esortazione «all'unità dei molti dove chi ha di più mette di più e dove le divergenze trovano armonia». Anche Tonini va controcorrente: «La politica sta per diventare una delle attività più solenni». Denuncia il ritorno in Europa di una destra xenofoba e filonazista e avverte che nel paese c'è «una sofferenza indefinita che deriva dal disagio di non poter sperare». Ed è proprio partito da qui per lanciare una frecciata al governo. «Un vescovo - ha sottolineato - ha il dovere di raccogliere questa sofferenza e di mettere sull'avviso, con il dovere di diventare uno che rema contro». «La giustizia sociale - ha aggiunto - non è un effetto sponta-

neo del sistema. E' come la salute, va curata». E in chiusura un'altra stoccata per il governo. «I poveri sono quelli che hanno più interesse alla stabilità del governo e al funzionamento della barca Italia. I politici hanno il compito di governare questa barca con la differenza però che se questa affonda alcuni di loro la barca ce l'hanno lo stesso e che barca... anzi che panfili. Gli unici che non hanno le barche sono i poveri, i proletari». All'incontro doveva esserci anche Buttiglione, ma all'ultimo momento ha dato forfait per un comizio elettorale a Pescara. «Forse era più importante», hanno ironizzato in sala.

Feltrinelli Novità

Il nuovo libro di

# Benni

# L'ultima lacrima

Patiboli ad Alta Audience, Libri Stregati, Scuole dell'Obbligo Televisivo, Orfei Allucinogeni, Assassini in Limousine e Crocieristi della Nuova Destra. Il brivido lungo il nostro presente, una lacrima ironica affidata alla fantasia.

Feltrinelli